

L'artista era nato nel 1922 in via Borgonuovo. Il 2 novembre 1975 venne ucciso all'Idroscalo di Ostia, nei pressi di Roma. I commenti sotto le Due Torri e gli interventi in Consiglio comunale

Così Bologna commemorò Pasolini

Serafino D'Onofrio

«Pier Paolo Pasolini ucciso da un ragazzo di 17 anni»: era questo il titolo centrale della prima pagina de *Il Resto del Carlino* di lunedì 3 novembre 1975. Ancora, in grassetto, la ricostruzione del delitto: «Ha lottato violentemente con l'assassino in uno squallido spiazzo alla periferia di Ostia, finché questi lo ha abbattuto massacrandolo con una tavola di legno. Poi il giovane ha travolto il corpo orrendamente sfigurato con l'auto dello scrittore ed è fuggito, lasciando sul luogo una prova: il suo anello. Una pattuglia dei Carabinieri lo ha fermato poco dopo per eccesso di velocità: più tardi è stato scoperto il cadavere. I due si erano incontrati per strada e Pasolini aveva invitato il ragazzo a salire sulla sua macchina, conducendolo prima a cena in un ristorante e poi nel luogo dove è avvenuta la tragica colluttazione».

Tutta la stampa italiana «apre» con la stessa notizia, l'Unità titola: «Profondo dolore e sgomento» e prosegue con le reazioni commosse di critici, amici, esponenti politici, intellettuali, personaggi del cinema, registi. Renzo Imbeni, segretario nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana, ritiene che sarebbe un errore vedere nell'assassinio «una tragica e postuma fine di ciò che Pasolini sosteneva». È più giusto intenderlo come «un ammonimento a considerare in tutta la sua gravità la crisi di valori della nostra società...».

VIA NOSADELLA

Nella seconda pagina del *Carlino* il giornalista Claudio Santini ricostruisce gli anni giovanili del regista a Bologna. Pasolini, figlio di un capitano di fanteria romagnolo, abitava con la mamma friulana ed il fratello in via Nosadella 48. Il cronista visita la casa, dove ancora viveva la signora Renata Aleandri, che ricorda: «Durante la guerra, sfollarono in Friuli, a Casarsa. Noi subentrammo nell'appartamento lasciato libero. Il figlio più giovane studiava al "Righi" mentre il più grande, Pier Paolo, iscritto a Lettere, era un giovane di cultura ricca, dal carattere un po' introverso».

Pier Paolo, nato il 5 marzo del 1922 in via Borgonuovo, dopo avere frequentato la quarta classe del ginnasio allo Spallanzani di Reggio Emilia, si era iscritto al Galvani di Bologna. La V° D era una gran bella classe, con 26 alunni, come ricorda il professore bolognese Mario Borgatti. L'appello iniziava con "Bignardi Agostino", futuro segretario nazionale del Partito Liberale Italiano, e proseguiva con "Pazzagli Giovanna Maria", più tardi nota come Gianna Preda, polemista e direttrice de *"Il Borghese"*. Il professore Borgatti, una vita per la scuola, all'epoca dell'omicidio aveva 80 anni ed abitava in un appartamento-museo in via Brugnoli 7.

La classe V° D del 1936/37 gli era molto cara e ricordava: «Al primo incontro, chiesi a Pier Paolo se discendesse da Pier De-

siderio Pasolini; mi rispose che ne era discendente da parte di madre». Aveva una buona pagella: Italiano 8, Latino 7, Greco 7, Geografia 7, Storia 8, Matematica 7. Pasolini e Bignami frequentarono il liceo fino al 2° anno, saltando il terzo e sostenendo l'esame di Stato come privatisti. Il professore ricorda di averlo incontrato a Bologna, molti anni dopo, in occasione della presentazione di un suo libro: «Mi avvicinai, mi riconobbe e mi abbracciò. Mi consegnò un volume con dedica - Al mio giovane caro professor Borgatti...- ricordo che gli piaceva molto lo sport, calcio soprattutto».

LE AMICIZIE

L'avvocato Luigi Vecchi, amico di vecchia data, aveva assistito Pasolini nei processi subiti per vilipendio, dopo aver assunto la direzione del giornale *Lotta Continua*. Ricorda i suoi primi scritti su "Architrave", l'amicizia con Odoardo Bertani, Sergio Telmon, Carlo Manzoni, Nino Pintani, Federico Zardi, Bruno Vailanti, Renzo Renzi, Quinto Ghermandi e la vita universitaria accanto a Roberto Roversi e Francesco Arcangeli. Ancora, il de-

collo nel mondo della poesia: «Era emozionato per l'incontro al caffè S. Pietro con il poeta Alfonso Gatto. Lo osservammo da lontano. Gli consegnò un suo volumetto e l'incontro terminò con due radiosi sorrisi».

Ma la fama di giovane poeta veniva ricordata anche dal professor Fiorenzo Forti, che aveva ancora davanti i suoi occhi lu-

minosi e che nel '42 (proprio l'anno di pubblicazione del suo primo libro di poesie friulane nella nostra città) gli assegnò un'esercitazione, senza però vederlo mai più.

L'ultimo intervistato dal *"Carlino"* è Pietro Bonfiglioli, che ricorda l'attività del giovane Pasolini impegnato in "Officina": «Sento oggi un'angoscia indicibile. Non so quali siano le ragioni della sua morte e a quali conclusioni giungerà l'inchiesta giudiziaria. Si può solo dire che non a caso un uomo della sua statura muore così. Era l'intellettuale italiano più esposto e combatteva in terra di nessuno una battaglia da corsaro...».

Durante le riprese di *Salò* a Bologna, il 14 dicembre 1974, era intervenuto al convegno "Per una cultura democratica contro la censura di Stato". L'iniziativa, organizzata dal Circolo Pavese di via del Pratello, si era tenuta a Palazzo Montanari. Oltre a Pasolini (ripreso con gli occhiali scuri al tavolo della presidenza in una foto pubblicata da l'Unità), erano intervenuti il regista Bernardo Bertolucci, i critici Lino Micciché e Adelmo Ferrero ed il giurista Giuseppe Branca.

È lunedì e la città, oltre alle notizie sull'omicidio di Pasolini, divora le cronache sportive dei giornali. Il "Napoli" ha iniziato un bel campionato, grazie all'acquisto del centravanti Beppe Savoldi, che è stato l'idolo dei tifosi del Bologna, sostituito da Sergio Clerici, un brasiliano che ha giocato già in tante



squadre italiane.

IL CALCIO

La passione per il calcio era stata una costante anche nella vita di Pasolini. A Bologna ricordano ancora che, durante le riprese di *Salò, le 120 giornate di Sodoma*, era sceso più volte in campo. A Roma non mancava mai agli impegni di campionato con gli amici, in tribuna. Giocava come ala sinistra nella squadra dei personaggi dello spettacolo contro alcune selezioni di vecchie glorie. Il 4 novembre del 1975 sarebbe dovuto scendere in campo alla Favorita, lo stadio di Palermo. In squadra con lui: Raf Vallone, Fabio Testi, Pino Caruso, Don Backy, Philippe Leroy, Franco Interlenghi, Ninetto Davoli. Ninetto Davoli, il riccioluto protagonista del "Decameron" e di tanti altri film, è l'ultimo amico ad incontrare Pasolini la sera del delitto nel popolare quartiere di S. Lorenzo, al ristorante Il Pomodoro. Davoli è con la moglie ed i tre amici parlano di cinema e di progetti. Ricorda che, quando Pier Paolo è arrivato alla trattoria, ha mormorato: «È odiosa la gente, venendo qui ho camminato a lungo a testa bassa per non guardare negli occhi nessuno». Fuori dal ristorante, il regista dice che sarebbe andato a casa per dare un'occhiata alla sceneggiatura di un film. Davoli conclude: «Parlava della violenza, diceva che oggi ha assunto una forma aberrante e sciocca, completamente assurda. Diceva che anche nelle borgate romane la vita dei giovani, quella che lui tanto realisticamente aveva descritto, era cambiata. Aveva lasciato ormai il posto ad una mentalità arrivistica che la società capitalista aveva alimentato».

EDUARDO

Il Carlino sceglie di inserire subito l'intervento di un religioso: Alberto Galli, padre domenicano e docente

di Teologia morale nella Facoltà teologica del S. Tommaso D'Aquino di Bologna, il quale ritiene che Pasolini rappresenti, nella sua vita come nel suo pensiero, la sintesi insieme disordinata e geniale di una società piena di contraddizioni. Un uomo che si «è trovato immerso e partecipe di questo mondo malato e corrotto».

Il Comitato nazionale di "Lotta Continua" ricorda con tristezza Pasolini. Così i Radicali riuniti a congresso, che lo aspettavano per un intervento. Tra tanti ricordi di amici ed artisti che le pagine nazionali de l'Unità dedicano al regista, c'è la testimonianza di Eduardo De Filippo, che avrebbe dovuto interpretare per Pasolini il film *Ta-Kai-Ta*. Eduardo ricorda: «Mentre l'uccidevano, povero e caro Pier Paolo, avrà certamente pensato al soggetto cinematografico che aveva ideato per me, nel quale descriveva, in modo allucinante e ricco di particolari, la scena del martirio che subisce un uomo in mezzo a una pubblica piazza. Ora che la realtà dei giorni nostri mi costringe a sovrapporre l'immagine di Pasolini su quell'uomo, quelle quattro, cinque pagine così profetiche non riuscirò a dimenticarle mai più».

CON ROVERSI

Su l'Unità del 4 novembre viene riprodotta una vecchia foto di Pasolini, a San Luca con Roberto Roversi e Paolo Volponi; siamo negli anni '40. Pasolini era stato negli anni '50 uno dei promotori della rivista "Officina" che, dopo la caduta del Neorealismo, aveva impostato una profonda ricerca per il rinnovamento della poesia e del romanzo italiano. Di quegli anni l'Unità riporta le testimonianze del critico Pietro Bonfiglioli, critico e allora

presidente della Commissione Comunale Cinema di Bologna e di Gianni Scalia, studioso dell'illuminismo e docente presso l'Università di Siena. Renzo Renzi, cri-

tico e saggista cinematografico ricorda: «Pier Paolo Pasolini iniziò a vedere i classici del cinema al "CineGuf" di Bologna, prima della guerra. Ora non vedrà l'uscita presso la collana cinematografica che cura per Cappelli di un suo volume, *Trilogia della vita*, che raccoglie le sceneggiature dei film *Decameron*, *I racconti di Canterbury*, *Il fiore delle mille e una notte*».

Nei cinema di Bologna non proiettano nessun film di Pasolini ed è, soprattutto, il momento del grande successo di *Amici miei*, girato da Mario Monicelli, da una idea di Pietro Germi. In un primo tempo le "zingarate" dei cinque amici avrebbero dovuto essere ambientate a Bologna. Ma Germi, ammalato, era stato costretto a consegnare il progetto all'amico Monicelli, che aveva spostato le riprese a Firenze. Sui quotidiani, le indagini e le supposizioni sulla morte di Pasolini occupano pagine e pagine. Soprattutto, ci si domanda se il giovane assassino, Pino Pelosi, fosse solo o avesse agito con dei complici. Il dibattito politico registra i

commenti di partiti, oggi scomparsi nella semplificazione "destra" e "sinistra".

Non una della sigle è sopravvissuta nel tempo: P.C.I., D.C., P.S.I., P.S.D.I., P.L.I., P.R.I., M.S.I.

Lunedì 10 novembre 1975 alle 17.30 si riunisce il Consiglio comunale di Bologna. Nel leggere i resoconti del dibattito, ci si rende conto di quanto sia cambiata la società italiana negli ultimi 30 anni.

IL RICORDO

Il sindaco Renato Zangheri decide di affidare la commemorazione di Pasolini alla giovane assessora Aureliana Alberici, la quale rivolge un invito a riprendere in mano i libri ed a rileggere le opere «...di un uomo che ogni giorno giocava la propria vita per comprendere il mondo che lo circondava, che sapeva

scavare, con sensibilità sottilissima e cultura profonda al di fuori di schemi e di formule accademiche codificate, la realtà sociale del nostro tempo, che combatteva per l'emancipazione e la liberazione dell'uomo contro la violenza di un sistema sociale dilacerante, di una società tormentata da una crisi non solo economica ma anche morale...».

Alberici, consapevole del fatto che Pasolini aveva messo in discussione il ruolo dell'intellettuale, sempre più coinvolto nell'analisi sociale e nella comprensione scientifica del mondo, raccoglie l'invito accorato di Moravia, Fortini e di numerosi uomini di cultura «a esprimere in questa tragedia ed in questa circostanza meno commozione per Pasolini, più amore e intelligenza per quello che ci ha detto». L'assessora evita di ripercorrere il già noto itinerario di Pasolini, poeta, romanziere, regista, saggista e vivace polemista. Evidenzia, invece, la forza della sue battaglie ostinate contro un potere prevaricante ed alienante, sottolineando come «proprio in questi ultimi tempi Pier Paolo Pasolini, con i suoi saggi, con gli *Scritti corsari*, con i suoi articoli su *Le Monde* e sul *Corriere della Sera*, ritrovando la

grande tensione ideale che produssero *Le ceneri di Gramsci*, ci ha proposto la necessità di aderire sempre più da vicino e con strumenti sempre più sensibili e precisi alle grandi questioni della riforma morale, intellettuale del nostro Paese...».

PEDERASTA

Le divisioni politiche sono evidenti negli interventi successivi, in cui anche i consiglieri laici di minoranza non esitano a condannare Pasolini per la sua nota e dichiarata omosessualità. Inizia l'onorevole Luigi Preti, influente rappresentante socialdemocratico e scrittore di ro-



manzi di grande successo editoriale. L'ex ministro, pur esprimendo dolore per la morte dell'uomo di cultura, ribadisce quanto già dichiarato al Carlini: «Purtroppo era un uomo malato e la sua malattia viene, per un malinteso conformismo, ignorata da coloro che compiangono la sua tragica morte...». Preti continua condannando «l'uomo che avrebbe voluto liberarsi dal fango che lo lambiva... ed alcuni suoi film come *Porcile* e *Teorema* perché, in questi casi, l'artista non riusciva ad elevarsi e restava schiavo della parte peggiore di se stesso».

Ipotizza che, benché elettore comunista, avrebbe aggredito anche la società sovietica, se si fosse trovato a vivere Oltrecortina. Poi la conclusione, perché è necessario anche pensare «al male che egli ha fatto anche a quel ragazzo che oggi è in prigione e chissà per quanto ci resterà».

Il consigliere democristiano Paolo Giuliani fa un breve intervento, evidenziando che Pasolini «ha messo in discussione alcuni punti ai quali tutti noi abbiamo sempre fatto riferimento, ma, onestamente, dobbiamo dire che non ha saputo riproporci una scala di valori altrettanto accettabile». Conclude, non giudicando l'operato dell'artista ma rimettendosi al giudizio divino. Il liberale Fiorini formula, invece, un violento attacco politico al Partito Comunista criticando «tutti coloro che in questa occasione così triste ci hanno fornito una nuova con-

cezione della santità, dove al posto del vecchio misticismo sta un nuovo lassismo e la pederastia».

PARETI ROSSE

Il repubblicano Bonfiglioli ha un sentito ricordo laico di Pasolini. «Nella sua provocazione appassionata - dice - intese con lo scandalo a richiamare alla veglia e all'attenzione le nostre anime pigre e inclini al conformismo». Ed auspica: «Dio guardi che non gli venga intitolata qualche via, o qualche piazza, o qualche scuola o qualche istituto culturale; sarebbe una ironia alla sua memoria».

Il consigliere socialista Sergio Bacci ricorda il ruolo di artista anti-borghese di Pasolini, che, divorato dalle contraddizioni, rimane un maestro che esprimeva anche le contrarietà con coraggio e con serietà, pagando sempre di persona e non venendo mai meno con i compromessi. Per Bacci, «il suo era un vitalismo decadente, ma a conti fatti tutto ciò ci ha aiutato a crescere ben più di tanti autori edificanti». Infine, il consigliere comunista Aldo Bachiocchi, che ricorda Pasolini bolognese, orgoglioso delle sue radici: «Io - aveva scritto Pasolini - sono nato a Bologna, nella rossa Bologna, e - ciò che conta - nella rossa Bologna ho passato gli anni della mia formazione; qui sono diventato antifascista per avere letto a 16 anni una poesia di Rimbaud; qui ho scritto le mie prime poesie friulane». Ed, ancora, una bella immagine poetica che Pier Paolo Pasolini ha

della nostra città: «Per via delle Belle Arti, nelle pareti rosse offuscate dal tempo e dal buio, con i portichetti di paese, lungo i palazzi del grande Comune, la notte è soltanto, stupendamente, antica; nell'antica notte come una bandiera di case, si estende la città, con angoli intimi, buie polveri; nessun vento la scuote, se non il profondo vento della coscienza, di non essere più, di essere - ancora - regno della notte, ma tra i giorni della storia».

ALBERICI:
«RILEGGIAMO
I SUOI LIBRI»
LUIGI PRETI:
«PURTROPPO ERA
UN UOMO MALATO»

